

PARTE QUINTA

I FONDAMENTALISTI ISLAMICI

- 1) Abdallah Ahmed El Shami - Jihad islamica - Gaza
- 2) Hamas - Gaza

ABDALLAH AHMED EL SHAMI

JIHAD ISLAMICA - Gaza. Uno dei 400 deportati nel sud del Libano.

PUNTO DI VISTA DEGLI ESTREMISTI ISLAMICI

D: Qual è la vostra posizione sugli accordi?

R: Questo accordo rappresenta debolezza e la parte israeliana è quella forte. Non rappresenta neppure l'1% dei nostri diritti. L'occupazione israeliana è ancora in corso: i soldati sono alle porte di Gaza, i nostri fratelli non possono tornare, inoltre favorisce l'economia israeliana.

D: La deportazione che anche lei ha subito a cosa era dovuta?

R: E' la solita politica di espellere i palestinesi e insediare i coloni israeliani. Dopo la guerra del Golfo il potere di Israele crebbe e nacque l'idea di sviluppare gli accordi per normalizzare il mondo arabo. Noi eravamo gli unici oppositori, per questo la deportazione: per decapitare il movimento islamico.

D: Cosa si può fare contro l'accordo?

R: Vi sono due aspetti:

- 1) opporsi all'accordo politicamente e con una battaglia culturale rivolta all'Autorità Palestinese;
- 2) usare invece tutti i mezzi per opporsi agli israeliani in ogni luogo dove si trovino.

D: Quanti intellettuali e insegnanti c'erano tra i deportati?

R: 12 docenti universitari, 200 insegnanti, 15 ingegneri, 200 imam.

D: Come immagina la Palestina tra 20 o 30 anni?

R: Unita ai popoli arabi e musulmani. Non accettiamo l'occupazione israeliana come non accettammo quella dei crociati. Ora siamo la parte più debole, ma Israele non durerà. Non ci sarà più Israele così come non c'era 50 anni fa.

D: Abbiamo sentito che una parte della Jihad islamica si è divisa e, con la denominazione di "Al Aqsa troops", sostiene l'Autorità Palestinese.

R: Non c'è nessuna divisione in realtà, c'è una sola Jihad islamica: "Al Aqsa troops" rappresenta solo poche persone dell'entourage di Arafat. Non ci preoccupiamo di questi giochetti.

D: Cosa pensate del FIS in Algeria e dei suoi atti di terrorismo?

R: La vostra immagine non è chiara: il movimento islamico si è presentato alle elezioni e le ha vinte, quindi doveva governare. Il governo corrotto e la Francia (insieme ad altre pressioni) ha bloccato il processo democratico con un colpo di stato, quindi l'inasprirsi della guerra è una reazione. Le vittime europee non sono civili come dicono, sono consiglieri militari e esperti del governo. Prima di ucciderli gli è stato chiesto di andarsene, non l'hanno fatto e il movimento islamico continua la sua lotta per la

ABDALLAH AHMED EL SHANI

JIHAD ISLAMICA - Gaza. Uno dei 400 deportati nel sud del Libano nel dicembre '92.

PUNTO DI VISTA DEGLI ESTREMISTI ISLAMICI

D: Qual è la vostra posizione sugli accordi?

R: Questo accordo rappresenta debolezza e la parte israeliana è quella forte. Non rappresenta neppure l'1% dei nostri diritti. L'occupazione israeliana è ancora in corso: i soldati sono alle porte di Gaza, i nostri fratelli non possono tornare, inoltre favorisce l'economia israeliana.

D: La deportazione che anche lei ha subito a cosa era dovuta?

R: E' la solita politica di espellere i palestinesi e insediare i coloni israeliani. Dopo la guerra del Golfo il potere di Israele crebbe e nacque l'idea di sviluppare gli accordi per normalizzare il mondo arabo. Noi eravamo gli unici oppositori, per questo la deportazione: per decapitare il movimento islamico.

D: Cosa si può fare contro l'accordo?

R: Vi sono due aspetti:

- 1) opporsi all'accordo politicamente e con una battaglia culturale rivolta all'Autorità Palestinese;
- 2) usare invece tutti i mezzi per opporsi agli israeliani in ogni luogo dove si trovino.

D: Quanti intellettuali e insegnanti c'erano tra i deportati?

R: 12 docenti universitari, 200 insegnanti, 15 ingegneri, 200 imam.

D: Come immagina la Palestina tra 20 o 30 anni?

R: Unita ai popoli arabi e musulmani. Non accettiamo l'occupazione israeliana come non accettammo quella dei crociati. Ora siamo la parte più debole, ma Israele non durerà. Non ci sarà più Israele così come non c'era 50 anni fa.

D: Abbiamo sentito che una parte della Jihad islamica si è divisa e, con la denominazione di "Al Aqsa troops", sostiene l'Autorità Palestinese.

R: Non c'è nessuna divisione in realtà, c'è una sola Jihad islamica: "Al Aqsa troops" rappresenta solo poche persone dell'entourage di Arafat. Non ci preoccupiamo di questi giochetti.

libertà.

D: In Algeria però c'è anche un fortissimo scontro tra algerini: vi è il movimento delle donne e una grossa fetta della società che si oppone al FIS.

R: E' vero che c'è conflitto e il movimento deve affrontare una opposizione. Parte della popolazione, infatti, si è occidentalizzata a contatto con la Francia. Però il vero equilibrio si è espresso con le elezioni, e queste avevano dato la maggioranza al movimento islamico.

D: Ma come giudicate gli atti di violenza e le uccisioni contro donne algerine e contro esponenti di sinistra e intellettuali?

R: Queste cose avvengono in un paese destabilizzato e gettato nel caos. Non si può neanche dire chi veramente porti avanti questi attentati: magari è il governo stesso per provocare. Non è chiaro. La sostanza è che l'Algeria è un paese che ha perso l'equilibrio ed è fuori controllo. Siamo contrari alle uccisioni, ma quando un paese è nel caos queste cose purtroppo avvengono! (un po' come quando in una grande città avviene un black out: subito c'è il caos).

D: Cosa pensate degli accordi tra Israele e Giordania per Gerusalemme?

R: Re Hussein, come tutti i capi di stato arabi, è uno strumento degli americani. Lui parla con Israele ed è lontano dal suo popolo e dal suo paese. Questa è una mossa degli israeliani per far cozzare tra di loro palestinesi e giordani e non affrontare la questione. Invece di parlare di Gerusalemme come capitale dello stato palestinese, si parla della gestione dei luoghi santi!

D: Ma Re Hussein è anche un'autorità religiosa, discende dal Profeta e usa questa motivazione per ottenere la fiducia del suo popolo!

R: Dubitiamo che egli sia effettivamente della famiglia del profeta...(segue complessa spiegazione genealogica).

D. Cos'è meglio per il mondo arabo: un unico stato islamico o più stati?

R: Noi tendiamo all'unità. Anche la Comunità Europea tende all'unità: i progetti unitari sono meglio per tutti. Però oggi è difficile con l'esistenza di tutti questi stati diversi i cui governanti antepongono gli interessi delle proprie famiglie a quelli del popolo. In questo sono funzionali agli USA che, unica potenza mondiale ormai, trova un nemico unitario nei movimenti islamici.

D. Come sono i vostri rapporti con Hamas?

R: Di fratellanza. Stessa religione, stessa terra. Le differenze sono sul piano tattico, ma non c'è divisione, anzi, speriamo di unificarci su un unico fronte. Le differenze si verificarono prima dell'intifada, quando Hamas faceva parte dei Fratelli Musulmani, un movimento internazionale

che non considera la questione palestinese come questione centrale, a differenza della Jihad islamica che è un movimento islamico che però si è formato proprio sul problema palestinese come problema centrale del mondo arabo.

D: E i vostri rapporti con i partiti di opposizione di sinistra?

R: In tutto il mondo sono diventati deboli, ideologici. Ci troviamo d'accordo sul tema del processo di pace e su questo collaboriamo.

D: Con i paesi occidentali non può che esserci conflitto?

R: L'atteggiamento aggressivo è dell'occidente, non dell'Islam. Noi siamo sotto occupazione coloniale, ci hanno ridotto ad un settore del loro mercato. Se conquisteremo l'indipendenza vera potremo comportarci diversamente. Ma guardate cosa capita con Israele! Sostegno, traffico di armi, tutti i paesi arabi sono dilaniati dall'azione occidentale. Egitto, Sudan... Anche in Bosnia stanno lasciando che i musulmani vengano uccisi!

D: Cosa pensate della chiesa cattolica?

R: Siamo fratelli, abbiamo gli stessi profeti, anche Gesù è un nostro profeta.

D: Se foste al governo cosa fareste con le persone non religiose?

R: Non li combatteremmo. Nei paesi arabi storicamente ci sono sempre stati anche cristiani e perfino ebrei e non sono mai stati in conflitto.

HAMAS

Gaza - Incontriamo un anonimo docente all'Università islamica, membro del "Consiglio dei Grandi dell'università islamica", vicino all'organizzazione Hamas.

VALUTAZIONE SULLE CONSEGUENZE DEGLI ACCORDI - IL FUNZIONAMENTO DELL'UNIVERSITA' ISLAMICA

D: Cosa pensa degli accordi?

R: Noi amiamo la pace, ma vogliamo una pace giusta. Questo accordo non porterà ad una pace giusta.

D: Perché?

R: Io sono nato in un villaggio a 30 miglia da qui nel 1945, noi fummo forzati a venire qui, e ora ci dicono che dobbiamo tornare là. Spero che ciò avvenga. Noi non siamo contro i cristiani, noi vogliamo solo i nostri diritti. Nel villaggio dove sono nato ora vivono degli ebrei. E' questa la pace? Ora io devo vivere qui pagando un affitto. Perché non ho una casa per la mia famiglia, se il mio paese è a sole 30 miglia?

D: Che tipo di stato vorrebbe?

R: La nostra speranza non si raggiungerà con i sogni. Noi vogliamo un governo islamico.

D: Come in Iran?

R: Ho detto Islam. L'Islam è tollerante, non fa discriminazioni verso gli ebrei o i cristiani. Non siamo cannibali che si nutrono di carne umana come spesso in occidente si crede.

D: Come sarà la Palestina tra 20 o 30 anni?

R: Ogni cosa avrà il suo corso. La risposta la potranno fornire le future generazioni. Gli europei devono pensare in modo nuovo. Noi siamo esseri umani, abbiamo sofferto molto, abbiamo dei diritti e vogliamo ottenerli. Gli europei e gli americani ci descrivono come criminali e terroristi. Per questo devono cambiare idea. Venne un diplomatico americano e gli dissi che ci sono associazioni islamiche per i diritti umani e gli aiuti: perché essi non danno aiuti a queste associazioni? Lui diceva che noi siamo contro la pace, ma non è vero. Noi vogliamo solamente i nostri diritti.

D: C'è un forte scontro tra voi e la Autorità Nazionale?

R: I mass media occidentali mentono. I gruppi di opposizione non vogliono scontrarsi con l'Autorità nazionale, però anch'essa deve fare la sua parte di sforzo.

D: Ci parli dell'Università islamica.

R: Qui a Gaza ci sono 2.500 studenti. Vi si studiano materie

scientifiche e religiose. Viene rispettata la sharia e quindi vi sono corsi separati per uomini e donne, ma i programmi sono gli stessi. Abbiamo di fronte a noi molti problemi economici che affliggono l'edilizia e l'organizzazione dei corsi, ma riusciamo comunque ad andare avanti. I nostri titoli sono riconosciuti e prestigiosi. L'università islamica di Gaza è ancora in fase di sviluppo.

D: I vostri laureati riescono a trovare lavoro?

R: Sì, i titoli sono riconosciuti, molti lavorano nel mondo arabo, ma anche in Europa e con diverse università americane ci sono buoni rapporti.

D: Che atteggiamento hanno gli studenti?

R: Vogliono una pace basata sulla giustizia. Molti vivono in campi profughi, in case che molti europei considererebbero adatte per animali.

D: Come, con quali istituzioni portate avanti gli aiuti e il lavoro di massa?

R: Non abbiamo un'istituzione che si occupi di queste cose, ma molte associazioni di beneficenza. Si occupano dei poveri, di raccogliere soldi. Gli aiuti vengono dai ricchi di qui e da molte associazioni islamiche di beneficenza all'estero. Quando venne l'americano gli dissi di venire con me a conoscere queste associazioni, ma mi disse di no "perchè noi siamo contro la pace". Non è vero, ma se anche fosse? Non per questo i poveri smetterebbero di avere bisogno.